



# Quella fanciulla e il suo inferno Si diventa grandi anche così

Da stasera Serena Balivo è in scena al **Franco Parenti**

di DIEGO VINCENTI

- MILANO -

IL **TEATRO** può tutto. Quasi un manifesto politico. Così il **Franco Parenti** intitola il suo cartellone (solare) di spettacoli. Che ultimamente c'è un po' questa moda di ragionare sul calendario, i dodici mesi. Neanche fosse la Smemoranda. Pretesto ideale per festeggiare pure il mezzo secolo dal Sessantotto. Più che un anno, una ribellione. «L'immaginazione al potere», urlavano gli studenti citando Marcuse. E forse non c'è slogan migliore per raccontare il tangibilissimo sogno che si respira ogni sera sul palco. Il **Franco Parenti** gli dedica una serie di iniziative, fra cui una mostra in primavera. Ci sarà tempo. Come per spulciare un cartellone ricchissimo che ospita ben 42 autori contemporanei.

**MA FOSSE** solo per educazione val la pena partire da stasera. Visto che la stagione prosegue. E pure bene. Con il focus dedicato alla Piccola Compagnia Dammacco, una trilogia che vede in scena da stasera a domenica «L'inferno e la fanciulla», seguito a gennaio da «Esilio» e a giugno da «La buona educazione». Bell'occasione di scoprire il **teatro** di Mariano Dammacco e Serena Balivo, lui anche alla regia, lei poco più che trentenne, senza alcuna accademia alle spalle ma già interprete apprezzatissima, oltre che candidata al Premio Ubu. «L'inferno e la fanciulla è un monologo con due figure – spiega –. La fanciulla è una enorme bambina, con un costume materico, costruito con stoffa di tappezzeria, e una borsetta piena di oggetti improbabili che però le serviranno per affrontare questo allegorico viaggio all'inferno. L'altra, invece, è la mente, il pensiero. Che decide di tradurre sé stessa

in forma di fanciulla proprio per riflettere sull'essere adulto oggi. Quanto spesso ci ca-

pita di reagire in maniera infantile? Questo ci domandiamo. In una narrazione che si fa gioco allegorico per raccontare il dolore che nasce dalla distanza fra quello che si vorrebbe essere e ciò che si è». Insomma, è un mondo difficile. Dove si sbaglia da professionisti. Ma ce la si racconta su come bimbetti.

**DIETRO** il meccanismo tragicomico, «L'Inferno e la Fanciulla» è una polaroid impietosa di questo inizio di millennio. E non ci poteva essere modo migliore per iniziare una riflessione sul contemporaneo che pare caratterizzare il 2018 del **Franco Parenti**. Tanti i percorsi tematici: Ibsen, il **teatro** civile (con Celestini, Sarti, Cappuccio, Schmidt), poesia, stand up comedy, perfino le «Voci dal Sur», approfittando del debutto a marzo di «Cita a ciegas» di Diamant per la regia della padrona di casa Andrée Ruth Shammah. Impossibile citare tutti. Si va da Sonia Bergamasco a Laura Morante, da Licia Maglietta a «L'idiota» di Rustioni. Senza contare il ritorno di Filippo Timi con «Un cuore di vetro in inverno».



**SUL PALCO**  
A sinistra Serena Balivo interpreta "L'inferno e la fanciulla"; sopra Eva Riccobono nello spettacolo di Ruth Shammah "Si può entrare fuori"